

I dirigenti dicono basta a una politica senza strategia e priva di un filo conduttore economico

La manovra? Inutile e ingiusta

Sacrifici solo per lavoratori e pensionati. E nulla per lo sviluppo

**DI GIORGIO CORRADINI
PRESIDENTE CIDA**

Le organizzazioni della dirigenza pubblica e privata (Cida, Confedir-Mit) come già riportato da *ItaliaOggi* nei giorni scorsi, hanno ripetutamente espresso il loro netto dissenso sia sui contenuti generali della manovra sia su alcune misure che in modo specifico si accaniscono su lavoratori dipendenti e pensionati. La manovra è priva di coraggio, innanzitutto perché diluisce negli anni una riforma fiscale ormai indifferibile. I sacrifici per la classe politica, che dovrebbe dare il buon esempio al paese, ci saranno, ma non da subito. I settori che producono spesa continueranno a produrla e il debito pubblico non diminuirà, i ticket nella sanità aumenteranno con buona pace dei più deboli e dei più anziani, i comuni italiani resteranno più di 8 mila, le province più di cento mentre i rifiuti continueranno ad appestare l'aria.

Nulla di importante e soprattutto di immediato viene previsto per stimolare la crescita: ricerca, innovazione, sviluppo e infrastrutture resteranno al palo e tutto questo proprio nel momento in cui altri paesi europei come Germania e Francia hanno ripreso invece a correre. L'Italia sarà destinata a fare la figura di un atleta con le gambe legate messo a gareggiare con i migliori campioni dei cento metri. Si è scelto di non scegliere e di tirare a campare ma è questa una decisione miope e sciagurata che finirà per farci imboccare la strada del declino in maniera irreversibile. Il governo in carica ha deciso di mettere la testa sotto la sabbia scaricando sui governi futuri il compito delle scelte più difficili.

Per venire alle misure specifiche, il governo conferma le peggiori tradizioni ricorrendo ancora alla sospensione della perequazione delle pensioni. Cida e Confedir-Mit hanno ricordato al governo che il mancato adeguamento delle pensioni al costo della vita ha già comportato nell'ultimo decennio una perdita del potere

di acquisto nell'ordine del 10% colpendo in particolare categorie meritevoli di tutela come i pensionati over 70, titolari di pensioni più basse della media e privi di ulteriori fonti di reddito. Anche la Corte costituzionale, dopo il blocco effettuato nel 2008, ha ammonito il governo che un'ulteriore sospensione della perequazione esporrebbe il sistema a «evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità».

Il governo però, infischiosene del monito della Consulta, ha aggiunto blocco a blocco, iniquità a iniquità.

Come non essere poi contrari al prolungamento della moratoria contrattuale nel pubblico impiego che calpesta a annulla come fossero carta straccia accordi sottoscritti dalle pubbliche amministrazioni nel loro ruolo di datori di lavoro? Un ulteriore taglio del 5% delle retribuzioni oltre i 50 mila euro lordi annui nel pubblico impiego è stata accantonata solo a seguito delle nostre forti proteste.

Permangono infine forti ambiguità e conseguenti perplessità relativamente alle misure di riduzione del numero degli istituti scolastici autonomi che in qualsiasi caso comporterà un aggravio delle responsabilità e dei carichi di lavoro per dirigenti e direttori amministrativi delle scuole, senza alcuna forma di compensazione economica per gli interessati.

È doveroso quindi alla luce di tutto questo richiamare il governo al suo dovere di reperire risorse, non tartassando i soliti cittadini onesti, lavoratori dipendenti o pensionati che hanno versato e versano le imposte e i contributi fino all'ultimo centesimo, ma piuttosto recuperando altrove, dalle sacche di parassitismo, di spreco e di elusione, per non dire di evasione o di corruzione, il gettito fiscale di cui il paese ha bisogno per rientrare nei parametri di finanza pubblica richiesti dall'Europa, ma anche per finanziare riforme e progetti strategici indispensabili alla crescita offrendo reali prospettive che non siano di

semplice precariato ai nostri giovani.

Di fronte a questa situazione diciamo un no forte e chiaro, non tanto ai nostri sacrifici che faremmo, come abbiamo sempre fatto, se fossero veramente utili e non isolati, ma a una politica senza strategie e senza il minimo filo conduttore politico, sociale ed economico. Qualsiasi analista finanziario la boccherebbe.

Siamo veramente stupefatti di pagare sempre noi e il nostro senso di responsabilità non deve essere scambiato per supina accettazione dell'ennesimo atto di ingiustizia contro il quale ci batteremo con forza nelle sedi politiche e giurisdizionali.

*Pagina a cura di
CIDA*

**Confederazione italiana
Dirigenti e Alte professionalità**
Via Barberini 36, 00187 Roma
tel. 06/97605111 fax 06/97605109
e-mail dirigenti@cida.it

